

PRESENTAZIONE

«Nella regione di Lombardia, nella illustre città di Pavia, visse un uomo santo, di nome Lanfranco, vescovo esemplare per dignità e ministero».

Con queste parole, il vescovo Bernardo Balbi, si accingeva a narrare la vita di Lanfranco, suo predecessore e per la prima volta portava l'attenzione su un personaggio e un monastero, che non hanno ancora finito di suscitare l'interesse dei fedeli e degli studiosi di storia della religiosità e dell'arte.

Con il presente studio dedicato all'approfondimento della figura di San Lanfranco vescovo di Pavia (1180-1198), l'Autore ci conduce ancora una volta e con argomenti nuovi, a quell'oasi, un tempo monastica, ma ancor oggi ricca di fascino religioso e artistico, del San Lanfranco, con il suo complesso di edifici sacri: la chiesa vallombrosana, la massiccia torre campanaria, il chiostro piccolo e i resti del chiostro grande, nella cornice del paesaggio fluviale del Ticino. Questa visita non è per delinearci la vicenda della struttura e della fondazione monastica, come Egli ha fatto in un suo precedente saggio, ma per farci incontrare di persona con il santo vescovo, che in questo «paradiso del chiostro» ha voluto chiudere i suoi giorni e ha legato il suo nome all'antico titolo, evocatore dell'impresa crociata, del Santo Sepolcro, rendendo illustre e frequentato il luogo.

«In questo luogo, – scrive Bernardo – mediante la contemplazione, saliva come un angelo sulla scala di Giacobbe e col dovuto avvicendamento discendeva all'impegno della vita attiva, per amore verso il popolo a lui affidato. E dallo sguardo affascinato verso Rachele, passava alla condivisione con Lia. E se vi fosse stata qualche debolezza a causa

della malizia dell'antico nemico, qui veniva ritrovata una norma di vita e la via della santità. Compiva così il suo santo impegno e non veniva meno nella fedeltà; combatteva la buona battaglia e si avviava verso il termine della sua vita».

Il vescovo Lanfranco è uno dei pochi presuli della sua epoca che ha avuto l'onore di una splendida esaltazione della propria figura e santità da parte del successore Bernardo, il canonista, mediante la composizione di una Vita, gemma della agiografia episcopale nel periodo dei Comuni dell'Italia Settentrionale, seguita dalla redazione dei Miracula, una rassegna autentica e accurata degli interventi operati da Dio per intercessione del santo vescovo dopo morte.

Un parallelo, in ambito di agiografia episcopale pavese, si riscontra con immediatezza, seppure per il periodo tardoantico, nell'altra classica composizione della Vita beatissimi viri Epifani episcopi Ticinensis ecclesiae, ossia la vita del vescovo pavese Sant'Epifanio (dal 467 al 498), redatta dal successore Ennodio, scrittore e retore peraltro celebre nella letteratura cristiana latina.

Ma il fulcro della presente ricerca nell'ambito della storia della Chiesa locale non vuole essere principalmente la Vita di Lanfranco, già illustrata da una diversificata letteratura di autori come Cesare Prelini, Ettore Faccioli, Annibale Zambarbieri, Gualtiero Tacchini, Maria Pia Alberzoni, anche se l'Autore mette in luce e amplia la comprensione di alcuni momenti particolari, con il supporto di documenti paralleli.

Suggestiva, per il contesto storico-paesaggistico degli anni di Lanfranco e con funzione quasi di scenario, è la vicenda emblematica dell'Isola del vescovo (cap. I), tratta da un raro documento amministrativo della curia episcopale di allora. Si incontra qui un Lanfranco senza alcuna aureola di straordinarietà, nella gestione quotidiana dei problemi dell'episcopio, a proposito delle vicissitudini di una piccola isola sorta in mezzo alla corrente del Po, vicino alle terre del vescovo stesso. L'Autore propone poi alcuni approfondimenti circa la figura di Lanfranco al momento della sua elezione episcopale e allo svolgimento della sua "ordinazione" e "consacrazione" a Roma, come è chiaramente attestato dalla Vita, facendo riferimento al testo del cerimoniale della Curia Romana allora in uso.

L'indagine viene così allargata (cap. II), a partire da alcuni documenti coevi, all'importante istituzione della elezione del vescovo a Pavia tra i secoli XII e XIII, per metterne in luce alcuni criteri e modalità. Infine, a coronamento di un rapido sguardo su alcuni episodi salienti dell'episcopato di Lanfranco, vengono esposti i cosiddetti

“criteri di santità” che pervadono la Vita di Lanfranco, come li ha individuati il vescovo successore, raccogliendo quella “fama di santità”, diffusa tra clero e fedeli.

Ma la parte della presente ricerca che riveste vera novità e interesse è l'indagine portata su Lanfranco post mortem e in particolare sul fenomeno di una sua rinnovata presenza e azione spirituale attraverso interventi soprannaturali o miracoli, accaduti numerosi presso la sua tomba e altrove. Ed è proprio in questo ambito che vengono proposti documenti inediti, che vedono la luce dopo secoli, attraverso i quali possiamo rendere conto dei fatti accaduti e nei quali ci viene chiarito e presentato l'iter con cui il vescovo Bernardo Balbi ha gestito, indagato, autenticato e raccontato ben quaranta avvenimenti prodigiosi. Spettava, infatti, in primo luogo al vescovo il discernimento e il giudizio circa la santità di un individuo e soprattutto circa eventuali fenomeni prodigiosi attribuiti alla sua intercessione.

È da rimarcare quindi l'importanza della individuazione, lettura e trascrizione di alcuni atti notarili, di varia ampiezza (solo sei, purtroppo), del genere della confessio o della escussio testium, con cui il vescovo Bernardo aveva fatto registrare e documentare pubblicamente determinati prodigi avvenuti. La cosa è di grandissimo valore sia per la storia dei fenomeni soprannaturali, sia per la conoscenza delle modalità antiche del processo di canonizzazione di un Servo di Dio morto in fama di santità. È risaputo, infatti, che generalmente gli atti originari medievali di una indagine canonica per la vita o per i miracoli di un santo sono andati perduti proprio per il prevalere di un testo ufficializzato della Vita, detta anche Legenda, o della rassegna controllata dei prodigi. Vengono a proposito citati casi illustri di santi coevi, come Sant'Omobono di Cremona, San Francesco di Assisi, San Domenico di Guzman e Sant'Antonio di Padova, di cui non sono più reperibili gli atti originari di verifica dei miracoli operati dopo morte. Nel caso di Lanfranco abbiamo così la composizione divulgata della Vita et Miracula, ma possiamo ora aggiungere anche alcuni documenti originari che stanno alla base dei testi successivamente elaborati.

Dei documenti l'Autore offre la descrizione e la trascrizione (cap. III), precedute tuttavia non da una semplice traduzione, che sarebbe stata troppo scarna e senza il necessario contesto, bensì da una fedele e puntuale ricostruzione dei fatti accaduti, attraverso le varieghe testimonianze dei soggetti miracolati e degli eventuali testimoni delle vicende. Emergono così pagine di vero interesse, non solo per la storia religiosa, ma anche per la vita quotidiana, l'ambiente e il costume pavese tra fine XII e primi anni del XIII secolo.

Con la pubblicazione di queste pagine inedite, dal sapore di cronache immediate di quel tempo, viene quasi ridonata la realtà degli avvenimenti come furono divulgati la prima volta e con il linguaggio schietto del miracolato e dei testimoni pieni di stupore, con la sicurezza di aver sperimentato una realtà soprannaturale nelle vicende della sofferenza quotidiana e nel constatarne i benefici perduranti.

L'Autore allarga infine la ricerca (cap. IV) con la pubblicazione di un nuovo manoscritto della rassegna dei Miracula di San Lanfranco. Essa era già nota, ma poco conosciuta, dalla edizione che ne fecero i Bollandisti, a seguito della Vita, da un manoscritto della Biblioteca Vallicelliana di Roma (*Acta Sanctorum, Iunii, t. IV, pp. 620-630*). Viene ora proposto il testo del manoscritto inedito dell'Archivio Storico Diocesano di Pavia, di diretta trascrizione dal "Legendarium S. Lanfranci", un codice questo, un tempo esistente nella biblioteca del Monastero pavese del Santo Sepolcro.

Diamo atto all'Autore di quest'opera di offrire per la prima volta un apparato di commento ai singoli miracoli narrati, così da presentare, dove possibile, il contesto storico, i personaggi protagonisti e i luoghi ricordati. Tutto questo, al termine di una lettura d'insieme, viene a confermare la serietà e la oggettività con cui il vescovo Bernardo si propose di illustrare i fatti accaduti, al solo fine di darne una sicura documentazione, al di là di ogni forma di mistificazione.

Siamo convinti che anche le pagine del presente studio daranno il loro specifico apporto al grande tema della storia della santità vissuta in diverse epoche, nella Chiesa e nella società.

Cardinale Raffaele Farina, SDB
Archivista e Bibliotecario di Santa Romana Chiesa